

## CINEMA E MIGRAZIONI

a cura di *Patrizia Canova*

*“Il cinema è il viaggio per antonomasia che la mente umana compie nella solitudine della sala di proiezione: via libera alle associazioni, alle identificazioni, agli spostamenti, alla riattivazione di tutti quei meccanismi psichici in funzione allorché siamo immersi nel sogno...Così il grande schermo per me si è trasformato in uno scalo dove si prende un aereo e via in ogni luogo, e via con la fantasia e la ragione ben unite, l’una per dare il piacere del vedere, l’altra per quello del guardare” (G. Grossini)*

Sin dalla sua nascita il cinema ha regalato agli spettatori svariate occasioni di viaggio virtuale in cui attraversare luoghi e situazioni e farsi attraversare da sensazioni, domande, pensieri sul proprio mondo interiore e sui mondi fuori da sé. Anche grazie al cinema le categorie del viaggiatore sono andate via via modificandosi nel corso del tempo: oltre a colui che “brucia terra e chilometri sotto i piedi”, attraversa spazi, oltrepassa frontiere, varca i limiti in percorsi di conoscenza o di ricerca di un altrove dove vivere una vita migliore, il viaggiatore del terzo millennio è anche (o forse sempre più) colui che, meglio di altri, sa muoversi e navigare negli infiniti spazi di uno schermo o di un monitor, senza spostarsi dalla propria sedia. E’ colui che attraversa il mondo intero senza muoversi da casa e senza entrare in relazione con altri da sé reali, vivi, veri.

L’esperienza del viaggio cioè non viene più percorsa solo nella sua dimensione reale, ma si configura piuttosto sempre più come esperienza virtuale. Viaggiare non vuol solo dire attraversare mondi, ma anche moltiplicare e frammentare i tempi disponibili all’esplorazione. Così, immersi nel buio di una sala cinematografica e abbandonati al flusso delle immagini, gli spettatori possono viaggiare in universi ‘altri’, magici, onirici, fantastici, ma anche avere la sensazione di attraversare le strade del mondo. E’ il caso dei road movie che, narrando storie di viaggi, amplificano l’esperienza del viaggio e portano in giro lo sguardo degli spettatori, facendo loro assaporare il gusto dell’avventura, dello spaesamento, della scoperta, dell’ignoto o la complessità del viaggiare e le difficoltà dell’approdare su nuove terre.

Tra le innumerevoli categorie di viaggi messi in scena al cinema, una particolarmente interessante quale strumento di rilettura e interpretazione del reale è quella dei viaggi d’obbligo e costrizione dei **migranti** che, in diverse epoche storiche e in differenti zone del pianeta hanno dovuto fare i conti con la complessa esperienza dell’abbandono delle proprie radici e della ricerca di nuovi territori dove provare a costruirsi un avvenire migliore se non addirittura dove tentare ‘semplicemente’ di sopravvivere.

Quello delle migrazioni, della ricerca di una terra promessa è di fatto un macrotema nel cinema mondiale, un lungo filo rosso, un basso continuo della narritività, che si riaffaccia puntualmente.

L'abbandono di un luogo in cerca di fortuna o di una vita migliore, soprattutto da parte dei poveri e dei dannati della terra, ha interessato e continua a interessare il cinema di tutto il mondo (Chaplin, il cinema western, per esempio, con le sue carovane e i suoi coloni, poi *Furore* di John Ford).

Ripercorrendo le pellicole cinematografiche dedicate a questa tipologia di viaggi, quasi sempre difficili, che gli emigrati hanno dovuto compiere cercando una nuova speranza, una nuova vita, il pensiero non può non andare all'omino con bombetta e bastone, il Charlot de *L'Emigrante*, ammassato in un angolo del ponte della nave dalle guardie. E, dopo un viaggio faticoso, giunge in America Charlot, 'nella terra promessa', insieme a tanti altri disperati alla ricerca di fortuna, ma la Statua della libertà gli si erge davanti come minacciosa presenza. Da allora quell'omino diventerà il simbolo di tutti gli emigranti del mondo, di tutte le povertà in fuga e anche l'emblema di un uomo alla deriva di fronte al destino incerto.

Dal 1917, data del memorabile film di Chaplin ad oggi, innumerevoli sono state le pellicole che hanno raccontato dubbi, timori, angosce, speranze, sogni e desideri dei migranti, ponendo di volta in volta l'attenzione su alcuni aspetti delle loro storie.

Quando il cinema ha posto gli occhi sulle fatiche e le sofferenze degli emigranti, **il tema trasversale per eccellenza è stato quello della solitudine**, della nostalgia per la patria lontana.

Tratto comune dei volti di quegli emigranti è la malinconia e il ricordo, l'impossibilità di dimenticare le proprie radici, di cancellare le distanze dalla propria terra.

Una solitudine fatta di paesaggi che non ci sono più, di parenti e amici sfumati nel tempo, di assenza di orizzonti verso cui volgere gli sguardi. E' il caso di pellicole come *Le cri du coeur* di Idrissa Ouedraogo, *Pane e cioccolata* di Franco Brusati, *La ballata dei lavavetri* di Peter Del Monte o *Quando sei nato non puoi più nasconderti* di Marco Tullio Giordana, solo per citarne alcuni.

**Il binomio emigrazione e lavoro** è forse l'aspetto più frequente nei film sul tema. Basti pensare a pellicole come *Furore* di John Ford, *Il cammino della speranza* di Pietro Germi, *Rocco e i suoi fratelli* di Luchino Visconti, ma anche a film degli ultimi decenni come *Pummarò* di Michele Placido, *La Promesse* dei fratelli Dardenne o *Nuovomondo* di Emanuele Crialese.

In questi film le fisionomie dei migranti sono molteplici: da uomini annullati, sfruttati, privati di dignità a soggetti che si riappropriano del loro destino, che non si arrendono alle sconfitte e che lottano per conquistare il diritto al lavoro. In certi casi si tratta di ritratti corali in cui gli ostacoli del 'nuovo mondo' riescono a essere affrontati proprio grazie alla solidarietà che unisce i migranti, come nel caso del *Cammino della speranza*, in altri invece la drammaticità delle situazioni è enfatizzata da una disumana solitudine che lascia il migrante da solo di fronte al proprio destino di escluso come nel caso di *Pane e cioccolata*.

Altro aspetto frequentemente indagato è quello dell'emigrante quale **'diverso' per etnia, religione, status sociale e pertanto persona indesiderata, scomoda, fastidiosa**, quando non addirittura pericolosa.

Lo erano i migranti italiani che sbarcavano sulle coste americane all'inizio del XIX secolo come ben mostra Crialesse in *Nuovomondo*. Esseri infetti, portatori di malattie, inferiori, esclusi, ancora prima di entrare. Lo sono oggi i migranti nord africani o dell'est Europa che sbarcano sulle coste italiane clandestinamente, come topi, senza documenti, senza speranze, senza futuro, come ben racconta Giordana in *Quando sei nato non puoi più nasconderti*. Ma, senza arrivare a questi esempi estremi, la diversità è anche quella messa in scena da Zaccaro ne *L'articolo 2* in cui si mostrano gli effetti prodotti dall'inconciliabilità tra norme religiose e leggi dello stato (la non accettazione della poligamia musulmana da parte dello stato italiano).

**Emigrazione nel cinema, come tristemente nella realtà, fa spesso rima con esclusione.** Non c'è centro per i migranti, gli agglomerati urbani che li accolgono, li collocano sempre nelle periferie degradate e disumane. Il cinema ci fa sentire l'odore sporco e cattivo degli insediamenti degli ultimi, dei diseredati, degli esclusi. Dalle banlieue francesi, ai quartieri ghetto italiani e tedeschi, alle baraccopoli africane, alle favelas sudamericane, alle townships americane: l'occhio della macchina da presa, spesso con crudo realismo, filma le forme del degrado urbano e in esso colloca la disumanità lacerante e da lì fa partire le rivolte e le accuse violente al cinismo delle società del benessere. E' il caso de *L'odio* di Mathieu Kassovitz, di *Fame chimica* di Paolo Vari e Antonio Bocola o *Terra di mezzo* di Matteo Garrone. Film in cui si respira l'atmosfera di un'umanità dimenticata e cancellata nei suoi valori umani.

**L'integrazione in una cultura diversa dalla propria e il confronto, incontro, scontro tra mondi paralleli** sono altri focus sui quali il cinema pone spesso la propria attenzione. In particolare ad occuparsene sono registi che hanno vissuto in prima persona l'esperienza della migrazione, come nel caso dei registi delle diaspora di origini asiatiche, trapiantati in Europa. Rappresentativi a questo proposito film come *Beautiful People* di Jasmin Dizdar, *Pic-nic alla spiaggia* di Gurinder Chadha, ma anche *East is east* di Damien O'Donnell o *Sognando Beckham* di Gurinder Chadha che alle riflessioni sullo scontro/incontro tra culture aggiungono quello del conflitto tra genitori e figli, tra immigrati di prima e seconda generazione, tra giovani che oscillano tra l'adesione ai modelli culturali dei padri e la volontà di diventare buoni cittadini dei paesi ospitanti.

In questo caso ci si trova spesso di fronte a storie di figli che non capiscono più la lingua dei padri, che cercano un'identità che li promuova nella società, che sentono arretrata e poco interessante l'adesione alla tradizione proposta o imposta dalla famiglia. Oppure a figure di giovani che non sono più in grado di aderire a nessun modello culturale, che non si sentono più né arabi, né francesi, come nel caso di *La schivata* di Abdel Kechiche.

**I temi della condizione femminile** nell'universo degli immigrati e del rapporto che le donne hanno con i paesi di adozione è diventato, negli ultimi anni, un altro centro d'attenzione di numerosi cineasti. Ovviamente quale riflesso dei rapporti di sfruttamento e di atroci emarginazioni di cui le donne sono, tristemente, le vittime privilegiate nella vita, come nel cinema. Basti pensare a *Vesna va veloce* di Carlo Mazzacurati o *La sconosciuta* di Giuseppe Tornatore, storie di donne venute dall'est, clandestinamente, con la speranza di una vita migliore, ma inesorabilmente ridotte alla condizione di prostitute. Sono film in cui le donne sono accompagnate da un profondo grado di solitudine interiore e devono combattere la loro battaglia spesso nel 'deserto del reale' che le circonda e ad aspettarle non c'è quasi mai happy end, quasi mai un futuro diverso.

**Il tema della migrazione non è quasi mai disgiunto da quello della memoria storica, personale o collettiva.**

**La memoria quale richiamo alla coscienza e strumento potente per progettare il futuro** caratterizza diversi film italiani, affreschi lucidi e toccanti dell'Italia d'inizio secolo come il già citato *Nuovomondo* di Crialesi, dell'Italia del dopoguerra come *Così ridevano* di Gianni Amelio o *L'America*, sempre di Amelio, viaggio nel viaggio, discesa all'inferno di un uomo che deve perdere tutto per ritrovare se stesso, la sua storia, la sua immagine d'uomo.

E infine il **tema delle classi meticce** dove l'incontro tra studenti di varie etnie provoca, alternativamente, situazioni di scontro, esclusione, rifiuto oppure di incontro con l'altro, conoscenza, scambio. Basti pensare a *L'articolo 2* di Maurizio Zaccaro, *Le cri du coeur* di Idrissa Ouedraogo, *Sotto il cielo azzurro* di Edoardo Winspeare, *Fratelli d'Italia* di Claudio Giovannesi, *Tutti per uno* di Romain Goupil, *La classe* di Laurence Cantet, *La mia classe* di Daniele Gaglianone, *La prima neve* di Andrea Segre.

**In ambito educativo, riflettere su come il cinema ha saputo leggere e interpretare il fenomeno delle migrazioni**, rappresentare le forme amare dei viaggi obbligati e tracciare figure di migranti, può costituire un **punto di partenza interessante per analizzare e collocare storicamente i flussi migratori, per stimolare racconti e biografie degli studenti-spettatori, per superare stereotipi e pregiudizi, per promuovere vere relazioni di dialogo e ascolto e per contribuire alla costruzione della memoria collettiva.**

**Percorso cinema e migrazioni**

Italiani emigranti

Immigrati in Italia

Italiani che incontrano persone di altre culture

**ITALIA TERRA DI EMIGRANTI**

- Passaporto rosso* di Guido Brignone, 1935
- Fuga in Francia* di Mario Soldati, 1948
- Emigrantes* di Aldo Fabrizi, 1949
- Il cammino della speranza* di Pietro Germi, 1950
- La finestra sul Luna Park* di Luigi Comencini, 1956
- Già vola il fiore magro* di Paul Meyer, 1959
- I magliari* di Francesco Rosi, 1959
- Rocco e i suoi fratelli* di Luchino Visconti, 1960
- Il Gaucho* di Dino Risi, 1964
- Un italiano in America* di Alberto Sordi, 1967
- Bello onesto emigrato Australia sposerebbe compaesana illibata* di L. Zampa 1972
- Sacco e Vanzetti* di Giuliano Montaldo, 1972
- Pane e cioccolata* di Franco Brusati, 1973
- Trevico-Torino... Viaggio nel fiat-nam* di Ettore Scola, 1973
- L'emigrante* di Pasquale Festa Campanile, 1973
- Brutti, sporchi e cattivi* di Ettore Scola, 1976
- Tre fratelli* di Francesco Rosi, 1981
- Good Morning, Babilonia*, di Fratelli Taviani, 1987
- Fratelli e sorelle* di Pupi Avati, 1989
- Italiani* di Maurizio Ponzi, 1996
- Così ridevano* di Gianni Amelio, 1998
- Poveri noi* di Gianni Amelio, 1999
- Nuovomondo* di Emanuele Crialesi, 2006

**ITALIA, TERRA DI IMMIGRATI**

- Pummarò* di Michele Placido, 1990
- Stanno tutti bene* di Giuseppe Tornatore, 1990
- Un'altra vita* di Carlo Mazzacurati, 1992

- L'articolo 2** di Maurizio Zaccaro, 1993
- Un'anima divisa** in due di Silvio Soldini, 1993
- Lamerica** di Gianni Amelio, 1994
- Vesna va veloce** di Carlo Mazzacurati, 1996
- Terra da mezzo** di Matteo Garrone, 1997
- La ballata dei lavavetri** di Peter Del Monte, 1998
- Giamaica** di Luigi Faccini, 1998
- Elvjs e Merilijn** di Armando Manni, 1998
- L'assedio** di Bernardo Bertolucci, 1998
- Tornando a casa** di Vincenzo Marra, 2002
- Sotto il sole nero** di Enrico Verra, 2004
- Saimir** di Francesco Munzi, 2004
- Quando sei nato non puoi più nasconderti** di M.T. Giordana, 2005
- Cover boy** di Carmine Amoroso, 2006
- L'orchestra di Piazza Vittorio** di Agostino Ferrente, 2006
- La sconosciuta** di Giuseppe Tornatore, 2006
- Lettere dal Sahara** di Vittorio de Seta, 2006
- La giusta distanza** di Carlo Mazzacurati, 2007
- Le ferie di Licu**, di Vittorio Moroni, 2007
- Mar nero** di Federico Bondi, 2008
- Come un uomo sulla terra** di A. Segre, Dagmawi Yimer, R. Biadene 2008
- Il sangue verde** di Andrea Segre, 2010
- Sotto il cielo azzurro** di Edoardo Winspeare, 2009
- Fratelli d'Italia** di Claudio Giovannesi, 2009
- Il villaggio di cartone** di Ermanno Olmi, 2011
- Io sono Li** di Andrea Segre, 2011
- Terraferma** di Emanuele Crialese, 2011
- La nave dolce** di Daniele Vicari, 2012
- Fratelli d'Italia** di Claudio Giovannesi, 2009
- Sto per piovere** di Haider Rashid Italia, Iraq 2013
- La prima neve** di Andrea Segre, 2013
- La mia classe** di Daniele Gagalianone, 2013

**FENOMENI MIGRATORI IN ALTRE ZONE DEL MONDO**

- *L'emigrante* di Chaplin, 1917 (Usa)
- *Furore* di John Ford, 1940 (Usa)
- *Alamo Bay* di Louise Malle 1984 (Francia)
- *La paura mangia l'anima*, di Rainer W. Fassbinder, 1973 (Germania)
- *Tragic bus* di Bay Okan, 1976 (Svizzera)
- *40 mq di Germania* di Tevfik Baser ,1986 (Germania)
- *Alla ricerca della felicità* di Louis Malle, 1987 (Usa)
- *Pelle alla conquista del mondo* di Bill August, 1988 (Danimarca)
- *Il nipotino americano* di Ann Hui, 1991 (Hong Kong)
- *Missisipi Masala* di Mira Nair ,1992 (Usa)
- *Pic-nic alla spiaggia* di Gurinder Chadha, 1993 (India/GB)
- *Le cri du cœur* di Idrissa Ouedraogo, 1993 (Francia/Burkina Faso)
- *L'odio* di Mathieu Kassovitz, 1995 (Francia)
- *La promesse* di Luc e Jean Pierre Dardenne, 1996 (Belgio)
- *Mio figlio il fanatico* di Udayan Prasad, 1997 (Gran Bretagna)
- *Bye Bye Africa* di Mahamat –Saleh Haroun, 1998 (Ciad)
- *East is east* di Damien O'Donnel, 1999 (GB)
- *Viaggio verso il sole* di Yesim Ustaoglu, 1999 (Germania/Turchia)
- *Beautiful People* di Jasmin Dizdar, 2000 (GB)
- *La Ciudad-The City* di David Riker, 2000 (Usa)
- *Dancer In The Dark* di Lars von Trier, 2000 Danimarca/Francia/Svezia/Italia)
- *Bread and roses* di Ken Loach, 2000 (Francia/Germania/Svizzera)
- *Jalla! Jalla!* di Josef Fares, 2001 (Svezia)
- *Sognando Beckham* di Gurinder Chadha 2002 (India/GB)
- *Cose di questo Mondo* di Michael Winterbottom, 2002 (Gb)
- *Da quando Otar è partito* di Julie Bertuccelli, 2003 (Belgio)
- *In America –il sogno che non c'era* di Jim Sheridan, 2002 (Irlanda / Gb)
- *Vodka Lemon* di Hineer Saleem, 2003 (Kurdistan/Francia/Italia/Svizzera/Armenia)
- *La sposa turca*, di Fatih Akin, 2003 (Germania)
- *Private* di Saverio Costanzo, 2004 (Italia)
- *Crash, contatto fisico* di Paul Haggis , 2004 (Usa)
- *Un bacio appassionato* di Ken Loach, 2004(G. B., Belgio, Germania, Italia, Spagna)
- *Il vento fa il suo giro* di Giorgio Diritti, 2005 (Italia)

- Travaux - lavori in casa*, di Brigitte Roüan, 2005 (Francia)
- Africa Paradis* di Sylvestre Amoussou, 2006 (Benin/Francia)
- L'ospite inatteso* di Thomas McCarthy, 2007 (Usa)
- In questo mondo libero* di Ken Loach, 2007 (Spagna G. B., Italia, Germania)
- Machan* di Uberto Pasolini, 2008 (Italia, Sri Lanka, Germania)
- La classe* di Laurent Cantet, 2008 (Francia)
- Gran Torino* di Clint Eastwood, 2009 (Usa)
- Welcome* di Philippe Lioret, 2009 (Francia)
- London River* di Rachid Bouchareb, 2009 (Regno Unito, Francia, Algeria)
- Tutti per uno* di Romain Goupil, 2010 (Francia)
- Almanya. La mia famiglia va in Germania*, di Yasemin Samdereli, 2011 (Germania)
- Miracolo a Le Havre* di Aki Kaurismäki, 2011 (Finlandia, Francia, Germania)

**FILONI POSSIBILI:**

**L'emigrazione nel corso della storia dell'umanità**

**Italiani: popolo di emigranti/ Storie di immigrati in Italia**

**Emigrazione e viaggio**

**Emigrazione e solitudine**

**Emigrazione e lavoro**

**Emigrare in cerca di fortuna verso...**

**Emigrazione e violenza**

**Emigrazione e periferia**

**Emigrazione e diversità**

**Emigrazione e integrazione**

**Emigrazione e donna**

**Emigrazione e memoria**

**Emigrazione e scontro generazionale**

**Emigrazione e aule meticce**